



Centro Studi per la Scuola Pubblica - Venezia

IL CESP è riconosciuto dal Miur come ENTE FORMATORE (D.M. 25/07/2006/DM 170/2016)

CORSO DI AGGIORNAMENTO per tutto il personale dirigente, docente e non docente della scuola,
l'iscrizione è gratuita, la partecipazione rientra nelle giornate di permesso per aggiornamento ai sensi
dell'art. 64 del CCNL 29/11/2007
Sede Marghera Via Mezzacapo, 32/B

La centralità della scuola nell'emergenza climatica

La scuola, luogo deputato alla conoscenza, può e deve dare gli strumenti per sconfiggere ogni forma di negazionismo

Corso di Aggiornamento Nazionale

per tutto il personale della scuola

(Valido ai fini dell'aggiornamento ex L.107/15)

Lunedì 25 novembre 2019 dalle ore 8.30 alle ore 13.30
aula Magna Liceo Artistico "M. Guggenheim" di Venezia - Mestre
C.po dei Carmini – Dorsoduro 2613 VENEZIA

PROGRAMMA E RELATORI

Ore 8.30/9.00: registrazione dei partecipanti

Ore 9.00 saluto della D.S. del L.A. "M. Guggenheim" Dott.ssa Cecilia Martinelli

9.15 - 11.00: relazioni introduttive

Mirco Rossi – divulgatore scientifico, membro del Comitato Scientifico di Aspo Italia (Associazione per lo studio del Picco del Petrolio) e del Centro Studi l'Uomo e l'Ambiente di Padova:

"Il minimo ... per tentare di restare sotto i 2°C di aumento di temperatura".

Guido Viale - scrittore:

"Sviluppo sostenibile o conversione ecologica?".

Ore 11.00 - 11.15

Pausa caffè

Stefano Micheletti - ambientalista, insegnante Cobas:

"La salvaguardia di Venezia e della sua Laguna tra cambiamenti climatici, Mo.S.E. e grandi navi".

Anna Clara Basilicò - attivista Fridays For Future Venezia-Mestre:

"Oltre l'educazione ambientale: spiegare la crisi climatica a scuola".

Ore 12.15 - dibattito

Introduce e coordina il dibattito il prof. **Francesco Miazzi** - CESP Venezia e RSU Cobas del Liceo Artistico "M. Guggenheim" di Venezia – Mestre.

Verrà rilasciato l'idoneo attestato di frequenza ai sensi della normativa vigente

L'iscrizione si effettua all'apertura del convegno è gradita l'adesione preliminare: cesp.venezial5@gmail.com

Si ringrazia per la collaborazione della sede nazionale CESP - via Manzoni, 155 – Roma

La crisi climatica è diventata recentemente argomento di grande attualità. Greta Thunberg ha saputo imporla ai media coinvolgendo milioni di persone, in particolare le giovani generazioni.

Ci si sta rendendo conto che il tempo residuo per poter limitare le conseguenze di un velocissimo e inedito processo di riscaldamento della superficie terrestre sull'ecosistema, ma soprattutto sulla civiltà umana, è ormai molto poco.

S'invocano a gran voce, giustamente, in ogni occasione interventi risolutivi da parte dei governi, delle istituzioni internazionali, dei potenti in generale, ma la reale consapevolezza su cosa serve concretamente fare per tentare di restare al di sotto dei 2°C di aumento di temperatura, è molto scarsa, quasi inesistente.

A livello individuale e collettivo quasi mai si ha cognizione di quali siano le scelte necessarie, capaci di incidere effettivamente sulle dinamiche in corso. E quando si riesce ad individuarle si resta titubanti, impauriti, perché emerge quanto sia inutile dipingere di verde i comportamenti e le scelte che ci sono abituali da sempre, quelle che caratterizzano profondamente il nostro stile di vita e alimentano i processi economico-sociali.

Eppure, per nuove e ben diverse strade ciascuno di noi deve finalmente incamminarsi con una determinazione tale da offrire, al mondo della politica e ai governi, la certezza che le scelte che la situazione generale e richiede, troveranno il nostro consenso e la nostra approvazione.

Mirco Rossi
divulgatore scientifico

Quanti sono i green new deal?

Guido Viale - Ottobre 28, 2019

Di fronte all'evidenza della crisi climatica i negazionisti non negano più il cambiamento, ma ne contestano l'origine antropica. Per continuare sulla loro strada. Come ha spiegato Naomi Klein, i "Signori del petrolio" sanno bene che la CO2 ci sta portando alla catastrofe, ma hanno compreso anche che il transito a un nuovo regime energetico non è un fatto tecnico: comporta il passaggio da un sistema centralizzato, in cui potere e ricchezza sono concentrati in poche mani, a un sistema decentrato, in cui potere e risorse possono essere distribuite. Non vogliono perdere i loro privilegi, a costo di mandare l'umanità in malora; contano che per loro un modo per mettersi in salvo ci sarà sempre. Il negazionismo non va quindi confuso con l'ignoranza delle cause della crisi, che coinvolge forse la maggioranza della popolazione mondiale; a partire da coloro che quella crisi la vivono già sulla propria pelle.

Ma nel campo "interventista" affiorano subito le differenze. Da un lato, green-washing: spacciare per lotta per il clima le misure messe in cantiere ben prima dell'allarme di Greta Thunberg e dell'I-PCC. Come fanno l'attuale governo italiano, confermando la vecchia SEN di Passera e Monti, o il sindaco di Milano, che fa passare il PGT messo a punto quando era il direttore della giunta Moratti per la risposta della città alla dichiarazione di emergenza climatica. Dall'altro, coloro che lavorano a una svolta si ritrovano quasi tutti i sotto un unico ombrello chiamato Green New Deal: finanziare la transizione energetica con un grande piano pluriennale di investimenti. In questo magazzino troviamo versioni diverse, sgranate tra due polarità che, schematizzando, sono "Sviluppo sostenibile" e "conversione ecologica". Sviluppo significa crescita e sostenibile (in francese durable) vuol dire infinita: cosa impossibile in un pianeta finito. Ma i fautori di questo indirizzo protestano: la crescita è solo quantitativa; lo sviluppo riguarda anche il "fattore umano". Vero. Ma per loro uno sviluppo senza crescita non è possibile: questa è condizione di quello. Crescita però, dicono, non significa necessariamente continuare ad aggredire le risorse dell'ambiente e intasarlo di scarti; è possibile separare aumento del Pil e consumo di risorse fisiche (decoupling). E' una tesi su cui si sono spese per anni le principali agenzie mondiali (OCSE, Commissione Europea, Unep, Banca Mondiale) senza trovarne alcun riscontro empirico se non per pochi settori e per periodi limitati; ma è stata affossata da molti studi e, in modo definitivo, da Decoupling debunked: metastudio dell'European Environmental Bureau su ricerche di 143 enti in 30 paesi. A differenza di chi fa solo green-washing, questo filone di pensiero, che in Italia ha il suo principale esponente nell'Asvis presieduta da Enrico Giovannini, ritiene che una svolta ecologica sia, sì, necessaria, ma non imponga un sostanziale cambiamento di stili di vita (una "cartina al tornasole" è: abolire le auto private, anche elettriche?) e dell'organizzazione sociale. A produrre la svolta saranno infatti le imprese, sotto lo stimolo di una forte pressione popolare, ma soprattutto in vista di convenienze (leggi profitto) da creare con incentivi e penali: affidando cioè a un mercato "governato" il compito di portarci fuori dai fossili. Rientrano in un approccio simile le tesi di Jeremy Rifkin nel saggio Un Green New Deal Globale che prospetta, sì, una generale redistribuzione del potere nel passaggio dall'era fossile alla "Terza rivoluzione industriale", ma sviluppa una visione tecnica e quasi deterministica della transizione, imposta, a suo avviso, dai quattro pilastri del futuro assetto: l'internet dell'informazione, dell'elettricità, delle cose e dei trasporti.

Ma a un Green New Deal si richiamano anche figure che si dichiarano socialiste come Bernie Sanders e Alexandra Ocasio-Cortez negli Usa e Jeremy Corbyn e Yanis Varoufakis in Europa, o movi-

menti e attivisti che non si connotano in tal senso, come Sunrise o Naomi Klein. L'elemento che li accomuna, assente nelle visioni precedenti, è il conflitto: per loro la lotta contro la crisi climatica ricomprende in sé obiettivi e istanze delle classi, delle comunità e dei gruppi sfruttati, emarginati, più esposti al degrado ambientale e sociale. Obiettivi che gli esponenti inseriti nei processi istituzionali riassumono in programmi di governo, sconfinando facilmente, come nel caso di Diem25, nella prospettiva di uno stato imprenditore. E che invece gli esponenti più legati ai movimenti cercano di portare alla luce a partire dai conflitti in corso, mettendo a fuoco sia il tema che accompagna in tutto il mondo occidentale l'avanzata delle destre negazioniste: la fobia e la caccia ai migranti, sia, soprattutto le ferite che le politiche estrattiviste e sviluppiste infliggono ai territori, intesi come ambiti entro cui si concretizza il rapporto che ogni comunità dovrebbe poter intrattenere con l'insieme del vivente per potersi costituire come tale. Un rapporto in cui qualità, distribuzione e origine del cibo svolgono un ruolo centrale. Al centro di questo approccio emerge il nesso indissolubile tra giustizia sociale e giustizia ambientale, la "conversione ecologica" che Alex Langer aveva prospettato trent'anni fa, precisando che per affermarsi doveva essere "socialmente desiderabile". Tema presente nell'enciclica *Laudato si* di papa Francesco, dove la conversione ecologica è sviluppata come rovesciamento della cultura antropocentrica – quella che vede nell'uomo non il custode ma il padrone del "Creato" – per promuovere la riconquista di una sorellanza con la Madre Terra (tema al centro del sinodo sull'Amazzonia chiuso ieri): il presupposto irrinunciabile di un conflitto che permetta ai poveri di tutto il mondo di far valere i loro diritti contro la crisi climatica di cui sono le principali vittime.

03 dicembre 2018

Il MOSE di Venezia potrebbe distruggere l'ecosistema lagunare



A causa dell'innalzamento del livello del mare, le paratoie del MOSE dovrebbero rimanere alzate per tempi superiori a quelli previsti all'inizio del progetto, con seri danni per l'ecosistema lagunare. Per questo c'è chi suggerisce altre soluzioni, come quella di iniettare cemento fluido sotto terra per sollevare l'intera città di Lou Del Bello / Nature

Un piano ambizioso per evitare che Venezia sia inghiottita dal mare potrebbe rappresentare un disastro per la laguna che la circonda.

Il MOSE (Modulo Sperimentale Elettromeccanico), che è nella sua fase finale di costruzione e il cui completamento è previsto per il 2022, è formato da una complessa rete di 78 paratoie a ribalta progettate per isolare dall'Adriatico la laguna entro cui si trova la città. Ma sulla base di recenti studi di modellizzazione, poiché il livello del mare continua ad aumentare, il MOSE diventerà meno efficace nel prevenire le inondazioni della città senza compromettere il delicato ecosistema lagunare.



L'acqua alta a Venezia nell'ottobre scorso. (Mirco Toniolo - Errebi / AGF)

L'impatto ambientale del progetto da 6 miliardi di euro è stato un punto scottante fin dalla sua concezione, nel 1992. Nelle ultime settimane, dopo le inondazioni eccezionalmente estese di ottobre - che hanno sommerso gran parte della città sotto 156 centimetri d'acqua - e il rilascio di nuovi dati e simulazioni che hanno evidenziato la vulnerabilità della città all'innalzamento del mare, il MOSE è tornato al centro dell'attenzione.

Ora i ricercatori affermano che la monumentale struttura del MOSE, le cui paratoie si innalzano per creare una barriera artificiale al mare e arginare maree insolitamente alte, danneggerebbe l'ecosistema lagunare e l'economia marittima già nel giro di pochi decenni.

Luigi D'Alpaos, ingegnere ambientale dell'Università di Padova, afferma che il problema non è la struttura in sé, ma il numero di volte che le paratoie dovrebbero essere alzate mentre il livello del mare sale e la frequenza di maree eccezionalmente alte aumenta.

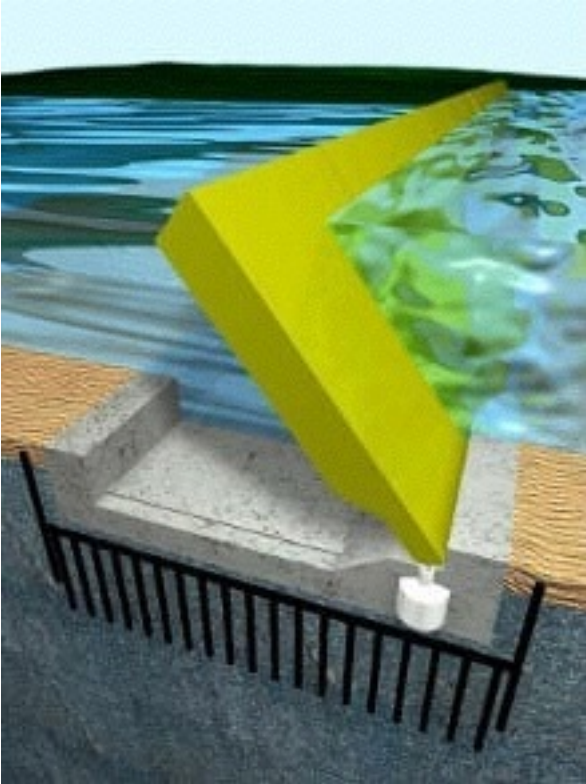
D'Alpaos ha simulato le conseguenze potenziali di diversi livelli del mare, sulla base delle osservazioni relative a tutte le alte maree tra il 2000 e il 2012.

All'inizio di quest'anno, il suo team ha scoperto che con un innalzamento del livello del mare di 50 centimetri - un livello previsto dall'ultimo rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) - la laguna rimarrebbe chiusa fino a 187 giorni all'anno, a volte per settimane intere. Questo, dicono i ricercatori, ridurrebbe rapidamente l'ossigeno della laguna e, di conseguenza, le popolazioni di pesci e di molte specie di uccelli che nidificano nella zona, come fenicotteri, falchi pellegrini, cigni neri e garzette.

"Per salvare la laguna, dovremmo aprire le paratoie, eliminando l'unica barriera contro le inondazioni", dice D'Alpaos.

Una misura ambientale discussa

Per evitare l'esaurimento dell'ossigeno, il consorzio Venezia Nuova, incaricato della realizzazione del progetto, afferma che il MOSE sarà attivato solo nei giorni in cui il livello dell'acqua si alzerà di 110 centimetri sopra la media.



Schema delle paratie mobili del MOSE. (© Science Photo Library / AGF)

Ma è improbabile che questa misura risparmi la città da inondazioni regolari, dicono gli scienziati, tra cui D'Alpaos. Inondazioni causate da livelli d'acqua tra i 70 e i 100 centimetri sopra la media sono comuni e allagano per ore Piazza San Marco e altri monumenti della città.

Le recenti inondazioni di ottobre sono durate 30 ore. Se il MOSE fosse stato attivo, durante quelle inondazioni le paratoie sarebbero state alzate per 20 ore, dice Monica Ambrosini, portavoce del consorzio Venezia Nuova. I modelli mostrano che in futuro le inondazioni si verificheranno più frequentemente e dureranno per giorni interi, richiedendo chiusure più prolungate.

Approfondire la questione

Andreina Zitelli, docente di igiene ambientale all'Università di Venezia, che ha criticato l'impatto ambientale del MOSE, è una delle tante persone che hanno studiato possibili alternative.

Una di queste, che risale agli anni settanta, prevede di iniettare cemento fluido, o addirittura acqua, sotto la città per innalzarla al di sopra dei livelli di piena. Questa tecnica fu sperimentata negli anni settanta sull'isolotto di Poveglia, nella laguna veneziana, sollevandolo con successo di dieci centimetri dopo l'iniezione di un materiale cementizio a dieci metri di profondità.

Altre proposte di adeguamento alle inondazioni includono l'iniezione di acqua a centinaia di metri di profondità, attraverso 12 pozzi intorno a Venezia, riprendendo un metodo molto usato per stabilizzare le piattaforme petrolifere durante le estrazioni.

La scienza alla base di questa idea è solida e ampiamente testata dalle compagnie petrolifere di tutto il mondo, dice Georg Umgiesser, oceanografo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

"Il caso di Venezia sarebbe più complesso, perché la città ha una struttura fragile e ha già sperimentato 25 centimetri di cedimento, quindi qualsiasi intervento dovrebbe prima correggere il problema", dice Umgiesser. E aggiunge che sono stati investiti troppi soldi e tempo nel MOSE per abbandonare il progetto ora, "ma una volta completato, a quel punto possiamo pensare ad altro".

*(L'originale di questo articolo è stato **pubblicato su "Nature" il 29 novembre 2018**. Traduzione ed editing a cura di Le Scienze. Riproduzione autorizzata, tutti i diritti riservati.)*

da **SBILANCIAMOCI**

<http://sbilanciamoci.info/saranno-i-cambiamenti-climatici-ad-affondare-il-mose/>

Saranno i cambiamenti climatici ad affondare il Mose

Armando Danella

3 Novembre 2019

Il Mose, il sistema di paratoie costato 6 miliardi, dovrebbe proteggere Venezia. Ma l'aumento di eventi meteo estremi sta dimostrando ciò che ambientalisti e scienziati hanno sempre detto: è un'opera vecchia e dannosa. Il governo cambi rotta con la Legge di bilancio.

Il Mose è stato concepito come la costruzione di una grande opera per difendere Venezia dalle acque alte eccezionali. Essa si inquadra nel rapporto che Venezia ha con le acque alte che la inondano periodicamente e il cui fenomeno ha assunto rilevanza nazionale e internazionale dopo che una catastrofica mareggiata avvenuta nel novembre del 1966 ha completamente sommerso Venezia e gli altri centri abitati lagunari con una marea eccezionale di 1,94 cm sul livello medio-mare. Risale a quell'evento calamitoso la consapevolezza che la salvaguardia di Venezia non sarà più certa se non si interverrà per difenderla.

Oggi si è ritenuto di risolvere la questione delle acque alte con questa grande opera contestata denominata Mose: 4 schiere di paratoie a ventola a spinta di galleggiamento; un sistema oscillante e a scomparsa: 78 paratoie che normalmente restano sul fondo piene d'acqua e in caso di alte maree eccezionali vengono sollevate, immettendo aria compressa, fino a farle emergere in modo da isolare la laguna dal mare.

Un percorso durato decenni in cui si partiva dalla necessità condivisa di dover affrontare in un contesto sistemico lagunare il fenomeno delle acque alte, la cui presenza periodica e con eventi eccezionali sempre più frequenti poteva pregiudicare la stessa esistenza di Venezia. L'interesse per la questione, a tutti i livelli istituzionali, è ricco di studi, ricerche, sperimentazioni, qualificate espressioni del mondo scientifico, dibattiti approfonditi e articolati, accompagnato da un nutrito corpo legislativo con specifiche leggi (speciali) per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna.

Il Mose è un'opera contrassegnata dallo scandalo che l'ha coinvolta, da quella realtà fatta di corruzioni, tangenti, rapporti tra controllati e controllori, fondi neri che la magistratura è riuscita a far emergere. Un inquietante sistema di potere malavitoso e criminale che coinvolge a vario titolo politici, amministratori, imprese, Magistrato alle Acque, Guardia di Finanza, Corte dei Conti. Sono emerse condotte illegittime di tanti personaggi coinvolti nella realizzazione del Mose che in una sorta di circuito protetto, oltre a perseguire arricchimenti illeciti personali, si costruivano pareri e approvazioni compiacenti remunerando tecnici e politici.

La meritevole azione collegiale degli organi preposti al ripristino della legalità, che tanta attenzione mediatica ha procurato e sta procurando, rischia però di relegare in secondo piano la sostanza del sistema che interessa il Mose. Si sta assistendo a un atteggiamento diffuso di non sapere, di non ricordare, di non approfondire, dimenticare o volutamente ignorare cos'è e cosa è stato tecnicamente il Mose. Ed è sulla base di questa, per alcuni versi morbosa, attenzione verso l'operato della magistratura che rimane sullo sfondo o addirittura scompare la contrarietà motivata a questa opera, alla sua natura, alla sua struttura, alla sua funzionalità; sembra quasi che un destino ineludibile debba far portare a compimento questa opera datata così come è stata ideata dai progettisti e da coloro che l'hanno approvata. Tutto procede senza ripensamenti: il rigore scientifi-

co, le manifestazioni di contrasto, l'eustatismo incipiente che cancellerà definitivamente quest'opera non "rientrano" nello stato di avanzamento dei lavori.

Eppure esiste una corposa documentazione sulle criticità che rendono quest'opera inutile e dannosa. Criticità scientificamente fondate e denunciate prima della costruzione del Mose, alcune delle quali peraltro si stanno dispendiosamente verificando e che lo stesso gli organi decisori attuali sembrano ignorare.

Critiche di tipo progettuale, ambientale, procedurale, di cantierizzazione e gestione riferite al progetto e già contenute nei voti del Consiglio Superiore dei LL.PP. degli anni 1992 e 1990, nella valutazione di impatto ambientale negativa del 1998, nella forte presa di posizione del Comune di Venezia nel 2006, che questa opera non solo avversava, ma si impegnava a dimostrare tecnicamente i suoi difetti, proponeva soluzioni alternative meno impattanti, più funzionali, meno costose e premonitrici dell'eustatismo in corso e più rispondenti al rispetto di quell'equilibrio idrogeologico ed eco sistemico che gli indirizzi della legislazione speciale indicano. Tutte criticità che non si è voluto mai riconoscere, ma con l'assurdo che potranno rivelarsi sostanzialmente solo ad opera compiuta dimostrando sul campo la loro veridicità. Un cumulo di errori che sta volgendo al termine e che è già costato quasi 6.000 milioni di euro (sei miliardi). Tanto che viene da chiedersi se, qualora non si porrà più la legittima domanda se vale la pena bloccare i lavori di un'opera pressoché conclusa oppure se voler ultimare un'opera che si sa già sbagliata per la conoscenza di critiche fondate e documentate, questo non rappresenti, in uno stato di diritto, un altro crimine punibile.

La risposta ormai assume un ulteriore contorno di chiarezza.

E' che in tale contesto il Mose dovrà fare i conti con l'emergenza climatica. Una variabile dagli effetti presunti che erano stati collocati in un futuro lontano e non molto prossimo. Questo sistema economico globale, sostenuto da un capitalismo estrattivo e predatorio attraverso i suoi governi, sta dimostrando di non impegnarsi sufficientemente a ridurre l'emissione di gas serra per contenere il più presto possibile l'aumento dei livelli di riscaldamento del pianeta entro un massimo di 1,5 gradi, e il conseguente aumento dei livelli marini si sta presentando molto più rapido e ravvicinato anche nei nostri mari laddove le previsioni a fine secolo si potevano attestare sugli 80 cm come dato più attendibile. Vari autorevoli organismi internazionali (IPCC-gruppo intergovernativo di esperti su cambiamenti, WMO-organizzazione meteorologica mondiale, UNEP-programma ambientale dell'ONU) denunciano una abnorme concentrazione di CO2 nell'atmosfera con dati che si sono aggravati negli ultimi 3 anni, l'allarme degli scienziati è costante ed univoco avvertendo che i prossimi 12 anni saranno cruciali per un'inversione di tendenza.

Tale quadro di accelerazione dell'aumento dei livelli marini, per Venezia significa più eventi di alte maree e più numerose chiusure delle paratoie del Mose (ammesso che funzioni). Ma questo comporterà che il più frequente isolamento della laguna dal mare impedirà il ricambio idraulico, con conseguente soffocamento della laguna (viene a mancare l'apporto di nutrienti, con riduzione delle capacità depurative e ossigenanti nonché di quelle di vivificazione delle parti più interne) oltre che con pesanti penalizzazioni per l'attività portuale.

Una situazione che dimostra, anche ai più scettici, che il Mose non rappresenta il metodo di difesa più idoneo: la chiusura delle bocche lagunari non può più rappresentare nel medio-lungo termine la soluzione per contrastare gli scenari di eustatismo attesi nel secolo.

Altre sono le soluzioni da adottare tra cui la principale è quella di un recupero altimetrico rendendo possibili sollevamenti puntuali e di porzioni di territorio urbane e lagunari attraverso l'immissione di fluidi su strati geologici profondi del sottosuolo; e nel frattempo procedere con altri interventi che nell'immediato attenua-

no l'impatto delle maree medio-alte quali la riduzione delle sezioni alle bocche di porto con rialzo dei fondali, opere trasversali fisse e removibili stagionalmente, opere di prolungamento dei moli, interventi nei centri abitati per "macro insulae", ecc.

Con questa emergenza climatica l'approccio sulla problematica veneziana relativa alle acque alte va radicalmente modificato e aggiornato con i tempi in essere, evitando nel concreto di rincorrere dispendiose azioni necessarie per l'ultimazione del Mose, fonte di esorbitanti costi di manutenzione e gestione, provvedendo invece a trasferire tutti gli investimenti previsti, attuali e futuri, per il Mose, compresi quelli dello "sblocca cantieri", verso una grande "nuova opera" volta al recupero altimetrico di Venezia e della sua laguna modificando il rapporto altimetrico mare-suolo (e avanzate ricerche in materia prevedono come farlo).

E per passare dalle parole ai fatti, bisognerebbe che fin dalla prossima Legge di bilancio i finanziamenti previsti per ultimare il Mose (compresi quelli per la sua manutenzione e gestione) potessero venire indirizzati tutti verso la messa in sicurezza e l'adattamento del territorio veneziano ai cambiamenti climatici come sopra meglio argomentato.

Potrebbe apparire singolare quale sarà verosimilmente la conclusione della vicenda veneziana relativa al Mose. La sua storia descrive anni di mobilitazioni e manifestazioni contrarie all'opera, registra anche pesanti denunce per occupazioni dei cantieri e della sede del Magistrato alle Acque e del Consorzio Venezia Nuova, importanti soggetti anche istituzionali che si sono impegnati fino alla fine per dimostrarne la sua inaffidabilità. Migliaia di cittadini (va ricordato lo slogan: "Il Mose: un'opera utile solo per chi la fa"), un mondo scientifico formato da eminenti scienziati fuori dal libro paga del Consorzio Venezia Nuova, ministero dell'Ambiente, un sindaco del Comune di Venezia (1995-2000, 2005-2010), tantissimi comitati e associazioni, non sono riusciti a bloccare l'opera. Una battaglia persa visto che il Mose ormai lo stiamo toccando con mano.

Oggi invece potremmo assistere a una sorta di amara rivincita, anche se gli italiani l'hanno pagata a duro prezzo; quello che tanti di noi non sono riusciti ad ottenere, lo farà "l'emergenza climatica" che decreterà il riconoscimento della fine del Mose, la sua fine ingloriosa con lo sperpero di danaro e l'incremento di debito pubblico. Il Mose, con questo trend di aumento del livello del mare, rappresenterà infatti un elemento negativo alla sopravvivenza di Venezia e della sua laguna, perciò è presumibile che dovrà essere rimosso, abbandonato, condannato.

Altro capitolo sarebbe quello di stabilire alla fine chi pagherà quando l'emergenza climatica (ed altri difetti strutturali) si incaricherà di dimostrare che l'opera che doveva durare 100 anni è invece inutile e dannosa e questo già nei prossimi anni.

Interessante in proposito è un esposto alla Corte dei Conti svolto da una associazione veneziana (Ambiente Venezia) che, partendo dal fatto che la non funzionalità del Mose si verificherà ad opera ultimata e in condizioni meteo critiche, chiede di prefigurare in via cautelativa un danno erariale a fecondità ripetuta, mettendo fin da subito sotto sequestro il patrimonio di tutti quei soggetti, tecnici e politici che con la loro firma su specifici documenti hanno contribuito ad approvare il progetto Mose, pur in presenza di soluzioni alternative presentate dall'amministrazione Comunale nel 2006, più funzionali, meno costose, con minore impatto ambientale e più consapevoli dell'evoluzione dell'aumento dei livelli del mare, dimostrando che quell'opera non si doveva eseguire.

Spetterà a tutti verificare come e se questo governo per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna dimostrerà di saper affrontare la sfida dei cambiamenti climatici che annoverano il Mose come un ostacolo.

da “il Manifesto”
Riccardo Bottazzo

EDIZIONE DEL
17.11.2019

«Il Mose non serve, occorre ridurre la profondità dei canali»

Intervista ad Andreina Zitelli, docente allo Iuav. «La mareggiata ha dimostrato che la laguna non è fatta per le profondità necessarie per le Grandi navi. Occorre ripristinare l'equilibrio morfologico dell'ambiente»

E intanto che aspettiamo il Mose, che facciamo? Se lo è chiesto Andreina Zitelli, già docente di analisi e valutazione ambientale allo Iuav, nonché una delle maggior conoscitrici del Mose, considerando che faceva parte della commissione Via che ha valutato, e bocciato, il progetto. Già. Sono in pochi a ricordarselo, ma l'unica valutazione di impatto ambientale che ha ottenuto il Mose è stata negativa. C'è voluta tutta la spinta dell'allora governo Berlusconi per imporlo a Venezia, sull'onda di quella Legge Obiettivo che ha sdoganato la politica delle Grandi Opere come la Tav.

«Ci dicono che il Mose sarà completato nei prossimi due anni», spiega Zitelli. «Anche ammesso che sia vero, cosa dovremmo fare noi veneziani in questi due anni in cui, con l'avanzare dei cambiamenti climatici, gli eventi meteorologici estremi saranno sempre più frequenti? Dovremmo affidarci alla Madonna della Salute come all'epoca della grande pestilenza? Bisogna prendere atto che la città sta vivendo un momento di radicali mutamenti. Che ci piaccia o no, tutta la sua economia sarà sconvolta. Non è possibile pensare di tenere aperto un esercizio che viene invaso da maree di così grande portata. Anche se il Mose fosse entrato in funzione, nella notte di lunedì, avrebbe abbassato il livello dell'acqua di appena 20 centimetri al massimo, perché le paratoie non sono state pensate per acque alte di questa intensità. Le calli sarebbero stata ugualmente invase. Ma non possiamo rassegnarci ad abbandonare la nostra città. Soluzioni ce ne sono e vanno messe in atto. E la prima, la più urgente, è quella di alzare il livello del canale della bocca di porto per limitare il flusso della marea. Un po' come si è fatto durante la guerra, quando per difendere la laguna sono state affondate delle navi tra le dighe. Ed infatti in quel periodo non ci sono state acqua alte».

Che ne dice di affondare una Grande Nave sopra il Mose?

(ride) No, perché una Grande Nave è alta sessanta metri e chiuderebbe completamente la laguna. Ma a parte gli scherzi, ci sono speciali strutture autoaffondanti testate in molte situazioni analoghe che costano poco e che sono di immediata installazione. Per far passare le navi, il canale è stato scavato da 7 a meno 12 metri. E' stato un errore. Adesso è necessario ridurre la sua profondità.

Ma così le Grandi Navi non potranno entrare più in laguna

Cosa le ho appena spiegato? Volenti o non volenti, l'economia della città sarà stravolta. Se non lo faremo noi, lo farà l'aumento delle maree e dei fenomeni meteorologici estremi. Noi possiamo solo decidere come governare questi mutamenti. La mareggiata ha dimostrato che la laguna non è fatta per le profondità necessarie alle Grandi Navi. Al contrario, bisogna ripristinare l'equilibrio morfologico dell'ambiente lagunare e mettere in atto tutte quelle misure, a breve e lungo termine, atte a contenere le maree che saranno sempre più alte e più frequenti. Le soluzioni sono tante. Dall'innalzamento delle isole, come è stato fatto per Poveglia, sino alla redistribuzione nelle barene dei fanghi

della cassa di colmata A. In conclusione, la laguna deve tornare ad essere ancora più laguna. Nemmeno un granello deve essere ancora scavato.

Che ne pensa allora della nomina a commissario per l'emergenza del sindaco Luigi Brugnaro, che propone di scavare il Vittorio Emanuele per portare le Grandi navi Marghera?

Ricordiamoci chi è Brugnaro. Il personaggio che ha messo la coppa vinta dalla sua squadra di basket nel suo scranno in aula di consiglio mentre si votava per costruire il nuovo palazzetto dello sport nei suoi terreni. E' il sindaco che ha consentito lo sviluppo incondizionato dei B&B. E' l'uomo che ha dato l'autorizzazione alla realizzazione di un fronte di hotel low cost a Mestre, che non ha mai fatto nulla contro, anzi ha favorito, l'invasione del turismo giornaliero. E' il sindaco che non ha mai fatto niente per contrastare il moto ondoso e che, al contrario, concede tutto alle grandi lance di trasporto dei turisti. Ritengo scandaloso che sia stato nominato commissario all'emergenza per l'acqua alta proprio la persona che vorrebbe devastare ancora la laguna per portare le Grandi Navi a Marghera, scavando altri canali e costruendo, tra l'altro, altre banchine d'ormeggio su terreni inquinati di proprietà privata.

E della neo commissaria Elisabetta Spitz che ne pensa?

Nulla da eccepire sulle sue qualità morali. Ma ricordiamoci che è stata consulente del Consorzio Venezia Nuova (Il concessionario unico del Mose, ndr) ai tempi del presidente Giovanni Mazzacurati. Non credo neppure che la Spitz abbia grandi competenze in elettromeccanica. A questo punto dei lavori, sarebbe stato preferibile un tecnico. I famosi test sulla tenuta delle paratie sono condotti sotto una omertà assoluta. Si sa solo che ci sono dei problemi e che, per ora, non funziona nulla. Ci dicono solo che l'opera è completa al 92 per cento. Ma che vuol dire se non si riuscirà a realizzare quell'8 per cento che manca?

Fridays For Future Italia

REPORT ASSEMBLEA NAZIONALE

Il movimento Fridays for Future Italia, rappresentato nella seconda assemblea a Napoli da oltre 80 assemblee locali, ha condiviso queste posizioni per rilanciare la lotta per la giustizia climatica.

Per noi la giustizia climatica è la necessità che a pagare il prezzo della riconversione ecologica e sistemica sia chi fino ad oggi ha speculato sull'inquinamento della terra, sulle devastazioni ambientali, causando l'accelerazione del cambiamento climatico. I costi della riconversione non devono ricadere sui popoli che abitano nei Paesi del Sud del mondo. Siamo solidali con i e le migranti e con tutti i popoli indigeni.

Siamo i/le giovani, e non solo, contro gli attuali potenti della terra, contro le multinazionali e contro chi detiene il potere economico e politico che non stanno facendo nulla in proposito. La giustizia climatica è per noi strettamente connessa alla giustizia sociale, la transizione ecologica dev'essere quindi accompagnata dalla redistribuzione delle ricchezze, vogliamo un mondo in cui i ricchi siano meno ricchi e i poveri meno poveri. Cambiare sistema e non il clima non è per noi uno slogan. Il cambio di sistema economico e di sviluppo è per noi un tema centrale e necessariamente connesso alla transizione verso un modello ecologico.

Cambiare il sistema vuol dire anche non analizzare la questione ecologica come questione settoriale, ma riconoscere le forti connessioni che esistono con le lotte transfemministe, antirazziste e sociali legate ai temi del lavoro, della sanità e dell'istruzione e metterle in connessione. I criteri che chiediamo di rispettare a livello globale riguardo la parità di genere sono assunti anche nelle pratiche e nelle metodologie del nostro movimento. L'intersezionalità è una modalità di lettura che permette di leggere in termini analitici la società sistematizzando le diverse lotte e la molteplicità di oppressioni che caratterizzano il nostro sistema patriarcale, sessista, razzista, colonialista, machista e basato sulla logica dell'accumulazione e del profitto.

Le nostre rivendicazioni come studenti si devono porre l'obiettivo di entrare in sintonia, e non in contraddizione, con i bisogni di lavoratrici e lavoratori, delle abitanti e degli abitanti delle nostre città, delle nostre province e di tutti i nostri territori. Ci lasciamo con la volontà di approfondire relazioni con la comunità scientifica, essendo consapevoli che i dati sono scientifici, ma le scelte sono politiche.

Dobbiamo essere in grado di ripensare il sistema, nella sua totalità, senza lasciare indietro nessuna persona. La nostra casa è in fiamme, e noi stiamo spegnendo l'incendio consapevoli che una volta spento l'incendio la casa non potrà essere più la stessa.

Vogliamo una casa che metta al centro il processo democratico e partecipativo ribaltando le logiche di potere che caratterizzano il nostro sistema.

Non vogliamo più sussidi sui combustibili fossili, vogliamo una tassazione che colpisca i profitti della produzione e non solo il consumo. Pretendiamo l'obiettivo emissioni zero entro il 2030 per l'Italia.

Vogliamo la decarbonizzazione totale entro il 2025 passando alla produzione energetica totalmente rinnovabile e organizzata democraticamente con le realtà territoriali.

Siamo fermamente contrari a ogni infrastruttura legata ai combustibili fossili, come il metanodotto in Sardegna, la TAP. Chiediamo la dismissione nei tempi più rapidi possibili di ogni impianto inquinante attualmente operativo, come l'ILVA.

Tutte le fonti inquinanti devono essere chiuse attivando tutte quelle bonifiche, sotto controllo popolare e pagate da chi fino ad oggi ha inquinato. Il nostro futuro è più importante del PIL. Le aziende inquinanti devono chiudere, ma devono essere garantiti posti di lavoro e tutele a tutte quelle persone coinvolte nella transizione. Non accettiamo il ricatto tra lavoro, salute e tutela dell'ambiente.

Vogliamo un investimento nazionale su un trasporto pubblico sostenibile, accessibile a tutti e di qualità. Vogliamo dei trasporti a emissioni zero e necessariamente gratuiti. Un trasporto nazionale e territoriale che rispecchia i bisogni dei più, organizzato e pianificato secondo un processo di coinvolgimento democratico di tutte le abitanti e di tutti gli abitanti.

Vogliamo un cambio di rotta sostanziale per quanto riguarda il sistema d'istruzione e il mondo della ricerca.

Esigiamo un ripensamento della didattica in ottica ecologista e che si investa sulla ricerca riconoscendo il valore dei saperi nei processi trasformativi della realtà. Riconosciamo la centralità di scuole e università nel processo di cambio di sistema per il quale stiamo lottando. Non vogliamo che il MIUR faccia operazioni di greenwashing, ma che sospenda immediatamente ogni accordo con le multinazionali e con le aziende inquinanti.

Ci dichiariamo contrari a ogni grande opera inutile e dannosa, intesa come infrastruttura, industria e progetto che devasta ambientalmente, economicamente e politicamente i territori senza coinvolgere gli abitanti nella propria autodeterminazione. Sosteniamo ogni battaglia territoriale portata avanti dai tanti comitati locali, come No-TAV per Val di Susa, No-Grandi navi per Venezia, no Muos per Catania e Siracusa, no TAP per Lecce e Stopbiocidio per Napoli e la terra dei fuochi, Bagnoli Libera contro il commissariamento, la lotta all'Enel per Civitavecchia, la Snam per l'Abruzzo, il Terzo Valico per Alessandria. Rifiutiamo ogni speculazione sullo smaltimento dei rifiuti, sul consumo del suolo e quelle infrastrutture che causano dissesto idrogeologico.

Pretendiamo che l'unica grande opera da portare avanti sia la bonifica e la messa in sicurezza dei territori.

Non possiamo inoltre ignorare che l'agricoltura industriale svolga un grande ruolo nei cambiamenti climatici, nella devastazione ambientale e nello sfruttamento delle persone: le monocolture e anche l'allevamento intensivo sono modelli del tutto insostenibili che vanno fermate nel più breve tempo possibile.

Vogliamo che venga dichiarata l'emergenza climatica ed ecologica nazionale, consapevoli che non può essere solamente un'opera di greenwashing della politica. La dichiarazione di emergenza climatica dev'essere fin da subito uno strumento trasformativo del presente. Un passo che da forza al nostro movimento, senza però mai dimenticare che la vera alternativa è quella che tutti i giorni prati-

chiamo nei nostri territori e quella che narriamo nelle nostre iniziative. Dobbiamo rendere complementari le pratiche di autogestione ecologista con le forti richieste che facciamo alla politica.

Non siamo disposti a scendere a compromessi, non vogliamo contrattare, vogliamo l'attuazione di ogni nostra rivendicazione per garantirci un futuro, ma siamo consapevoli che lo vogliamo ora, nel presente perché non c'è più tempo.

Fridays for Future è un movimento orizzontale, inclusivo e democratico. Ripudiamo il fascismo in quanto ideologia antidemocratica e violenta. Rivendichiamo l'autonomia e sovranità delle assemblee locali, in quanto linfa vitale del nostro movimento e di cui le assemblee locali sono gli spazi decisionali.

Crediamo infatti che la forma assembleare garantisca un modello decisionale partecipativo, aperto e orizzontale. Dalle assemblee locali infatti devono emergere le esigenze di mobilitazione, di organizzazione e di approfondimento.

L'altro spazio decisionale collettivamente riconosciuto è l'assemblea nazionale, riconosciuto come spazio decisionale dove prendere decisioni specifiche di interesse nazionale e che serva per dare le linee guida da seguire.

Lanciamo il quarto sciopero globale per il 29 novembre, proponendolo a livello internazionale sotto lo slogan "block the planet". Quella giornata di mobilitazione ci permetterà di sperimentare le tante pratiche discusse in questi giorni, come le pratiche di blocco e di disobbedienza civile caratterizzate dalla partecipazione pacifica e di massa.

Sosteniamo e saremo presenti alle mobilitazioni che lanceranno le realtà locali a Napoli a dicembre in concomitanza con la Cop Mediterranea, incontro interministeriale sul tema dei cambiamenti climatici dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Usciamo da questa assemblea nazionale con la consapevolezza di essere in grado, insieme, di cambiare il sistema. Non siamo disposti ad arrenderci, noi siamo la resistenza.



Linee guida utili per la Dichiarazione di Emergenza Climatica ed Ecologica presso la propria scuola

PERCHÉ DICHIARARE EMERGENZA CLIMATICA ED ECOLOGICA

Perché occorre riconoscere che le strategie di riduzione delle emissioni climalteranti sul lungo termine (ivi comprese le pratiche del “carbon neutral” a scapito del “zero carbon”) sono rischiose se non fallimentari, e minacciano concretamente la popolazione scolastica che adesso abbiamo in cura. Perché anche il collasso della biodiversità rappresenta per la stessa un grave pericolo esistenziale. Perché significa allineare la scuola alle migliori conquiste dell’attuale scienza teorica e sperimentale, come garanzia di vita democratica per il Paese e la società internazionale.

IN CHE COSA CONSISTE L’EMERGENZA CLIMATICA ED ECOLOGICA

È un atto, a un tempo simbolico e fattuale, di pressione sulle istituzioni locali, regionali, nazionali, affinché siano intraprese azioni di governo e di organizzazione internazionale più efficaci nel contenere gli effetti del collasso climatico e dell’estinzione di massa del vivente oggi in corso.

COME DICHIARARE EMERGENZA CLIMATICA ED ECOLOGICA E PROPOSTE

Sugeriamo di coinvolgere attivamente gli studenti nella dichiarazione di emergenza coerentemente all’ordine e grado della scuola, e di renderla occasione di mobilitazione individuale e collettiva nello spirito della cooperazione democratica. Consigliamo inoltre di elaborare un piano dettagliato in cui siano indicate le tempistiche, le più brevi possibile (sugeriamo entro l’anno 2025), entro cui raggiungere i propositi di cui di seguito.

- **Emissioni zero per l’istituto scolastico**

Farsi promotori nei confronti dei Comuni, con pressante richiesta, di coibentazione, efficientamento e risparmio energetico dell’edificio – Fare richiesta di contratti con fornitori di energia 100% rinnovabile – Emissioni neutre: partecipazione a campagne di riforestazione per compensare emissioni residue fino al raggiungimento delle zero emissioni.

- **Emissioni zero per i trasporti scolastici (per studenti e personale della scuola)**

Pianificazione car pooling (viaggio in auto condiviso) e car sharing per famiglie e personale scolastico, anche in caso di spostamento su diversa sede – Agevolazioni per il trasporto pubblico al personale scolastico – Pianificazione gruppi ciclabili da e verso scuola – Partecipazione a campagne di implemento della ciclabilità urbana e suburbana – Fare richiesta al Comune di rimpiazzo del parco auto dei mezzi di trasporto scolastico.

- **Acquisti con emissioni zero e rifiuti zero**

Acquisto di carta esclusivamente riciclata – Abolizione della carne dalle mense e consumo di prodotti esclusivamente biologici e a km 0 – No all’acquisto di prodotti alimentari confezionati in monodose (ad esempio acqua in bottiglia) – Riduzione o

taglio netto della plastica a scuola – Laboratori di riciclo, recupero e riuso dei materiali di uso quotidiano – Prodotti per le pulizie biodegradabili – Rifiuti zero entro i tempi concordati.

- **Ritorno alla Terra**

Orti scolastici coltivati dalla comunità scolastica e utili all'autoproduzione e all'autoconsumo – Piantumazione di alberi negli spazi scolastici esterni (anche per protezione dalle sempre più frequenti ondate di calore) – Partecipazione a campagne di riforestazione e rewilding nel territorio comunale – Campagne di pulizia dei rifiuti nel territorio – Produzione di compost e biochar dai rifiuti organici – Favorire incontri pubblici di gestione di orti urbani e permacultura – Mettere a disposizione gli spazi scolastici per attività di scambio di sementi locali o rari.

- **Programmazione didattica e comunicazione scientifica**

Favorire incontri pubblici, utili alla comunità scolastica e locale, di informazione scientifica sul cambiamento climatico – Riprogrammazione della didattica: revisione di tutte le materie curriculari, umanistiche e scientifiche, alla luce della crisi climatica ed ecologica, approvata in sede di Consiglio di Istituto – Avviare progetti di outdoor education per la conoscenza ed esperienza diretta della Natura.

- **Fare rete**

Costituire in ogni scuola o dipartimento un comitato per l'emergenza climatica – Favorire il collegamento con le altre scuole in Italia e nel mondo in stato di emergenza climatica utile allo studio e allo scambio di idee e buone pratiche – Fare attivamente pressione sulle istituzioni locali affinché dichiarino emergenza climatica – Mettere a disposizione gli spazi scolastici per i momenti assembleari (attività di comitati, cittadini, associazioni, ecc.) che siano coerenti all'applicazione dell'emergenza climatica locale o nazionale.

- **Prevenzione**

Informare la comunità scolastica e locale sui comportamenti di prevenzione in previsione di eventi meteorologici estremi: incendi, alluvioni, o razionamento dell'acqua e delle risorse alimentari – Creazione di gruppi di acquisto nella comunità scolastica e locale per prodotti e generi di prima necessità, cibo, pronto soccorso in caso di calamità naturale – Prevenzione psicologica a scuola per supportare i ragazzi più grandi in occasione della dichiarazione di emergenza climatica – Favorire una rete comunitaria scolastica di ascolto e di appoggio – Interruzione dei rapporti di collaborazione con enti privati coinvolti nella produzione e distribuzione di energia da fonti fossili.

- **Portare a casa**

Favorire l'applicazione delle medesime pratiche anche a casa degli studenti, per riportarle in famiglia, tra amici e conoscenti e nelle proprie comunità.

IMPORTANTE

Una volta dichiarata emergenza climatica a scuola/università, segnalare alla mail italia@fridaysforfuture.org (inviando anche il documento approvato) e sulla mappa globale <https://www.cedamia.org/scuole/>

Anno Scolastico 2018-19

**Contratto Integrativo d'Istituto
dell'I.I.S. "M. Polo - Liceo Artistico" di Venezia**

Allegato sulla sostenibilità ambientale

1. Le parti si impegnano a coinvolgere gli Organi Collegiali e tutta la comunità scolastica nell'educazione e nella pratica attuativa volta alla sostenibilità ambientale delle strutture scolastiche, della vita e dei consumi scolastici.
2. Particolare attenzione sarà rivolta al risparmio energetico, alla raccolta differenziata dei rifiuti, al riciclo dei materiali utilizzati nelle aule e nei laboratori, alla messa al bando della plastica monouso, nello stipulare convenzioni per i "percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento" (ex A.S.L.) con aziende che non praticano la sostenibilità ambientale, la riconversione ecologica e/o responsabili di devastazioni e attività inquinanti.
3. Per questi obiettivi si ricercheranno tutte le collaborazioni necessarie con enti locali e Città Metropolitana, associazioni del terzo settore e del volontariato.
4. Le parti auspicano che la comunità scolastica faccia propria e si impegni nell'educazione agli obiettivi per lo sviluppo sostenibile, adottati dalle nazioni Unite con l'Agenda 2030.